



La Pravda attacca Ligaciov «Il Pcus resta quello di Stalin»

La «Pravda» apre, in anticipo, la campagna congressuale, e lo fa con un implicito attacco a Ligaciov (nella foto), ex responsabile per l'ideologia nel Pcus. Nel partito, sostiene in un'intervista un funzionario del dipartimento propaganda del Comitato centrale, la democrazia in questi tre anni è rimasta ferma ai tempi di Stalin e di Breznev. In più, l'intervistato ricorda che il centralismo democratico è stato, anch'esso, «inventato» da Stalin.

A PAGINA 5

Si teme un attacco Usa contro la fabbrica sospettata di produrre armi chimiche
La Farnesina invita alla prudenza: «Non ci sono prove»

La Libia nel mirino

Tripoli: vogliono uccidere Gheddafi

Sarebbe una fesseria

RENZO FOA

Sarebbero guai per tutti, non solo per il colonnello Gheddafi, se la flotta salpata da Norfolk dovesse davvero servire ad un'azione militare contro la Libia, ad una nuova esibizione di muscoli. Questi anni di dialogo, di accordi, questo clima di concordia internazionale ci avevano fortunatamente fatto dimenticare il vecchio «colto» di Reagan. Ora, all'improvviso, mentre alla Casa Bianca sta arrivando Bush, ecco invece affacciarsi di nuovo il pericolo di un'esplosione, nel cuore del Mediterraneo, a due passi dall'Italia. Come quella brutta storia di tre anni fa, le incursioni aeree su Tripoli della primavera del 1986, che avevano come obiettivo in primo luogo la stessa vita del leader libico, che gettarono il mondo in giorni di paura, ma che alla fine non risolsero nulla. Anzi, si può dire che finirono con il conferire una qualche autorevolezza alla politica di intransigenza che Gheddafi persegue nell'arco mediterraneo, anche attraverso l'appoggio a quelle organizzazioni terroristiche - in primo luogo il gruppo di Abu Nidal - che rappresentano i cuori impazziti e imprevedibili nel panorama delle relazioni internazionali.

Dall'altro lato è altrettanto difficile credere che una prova di forza come quella che si teme, possa in qualche modo avere qualche efficacia se dovesse assumere il significato di una rappresaglia per l'attentato al Jumbo della Pan Am, se, in attesa che la flotta salpata da Norfolk giunga nel Mediterraneo, dovessero essere raccolte le prove che esistono delle connessioni effettive tra la Libia e il misterioso gruppo terroristico responsabile della strage nei Cieli della Scozia. Nell'unico caso come nell'altro un gesto di guerra unilaterale non costituirebbe certo un fatto risolutivo. Gestì simili non hanno mai risolto nulla, neppure nei momenti di più acute tensioni internazionali. Figuriamoci adesso. Già molti paesi alleati, a cominciare dall'Italia e dalla Germania di Bonn (oltre tutto accusata di essere coinvolta nella costruzione dell'impianto di Rabta), hanno avuto modo di scongiurare la Casa Bianca da compiere azioni irreparabili. Speriamo tutti che questi consigli vengano ascoltati.

Quando la poderosa squadra navale americana, al comando della portaerei «Roosevelt», raggiungerà la VI Flotta nelle acque prospicienti la Libia, la Siria e il Libano, in questa zona si sarà raggiunta una concentrazione militare pari a quella dei momenti di massima tensione. Reagan rivela che Bush ha già approvato azioni militari, mentre l'agenzia libica «Lana» denuncia un piano Usa per uccidere Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Pentagono parla di «routine», ma è chiaro che il dispiegamento della flotta militare americana di fronte alle coste della Libia ha un chiaro significato intimidatorio. Di «punizioni» per l'attentato al Jumbo Pan Am e di azioni militari contro la fabbrica chimica libica si è troppo parlato, in questi giorni, per non rendere incredibile la coincidenza. Del resto, lo stesso Reagan ha fatto sapere ieri che il suo successore, George Bush, ha già approvato un rapporto che contiene la più forte affermazione fatta finora sulla necessità di azioni forti, comprese, qualora fossero necessarie, azioni militari contro i terroristi. In Libia l'allarme è stato allentato ieri dalle notizie diffuse dall'agenzia di stampa «Lana», secondo la quale un «gruppo speciale» americano sarebbe stato incaricato di uccidere il colonnello Gheddafi nel corso di un'azione armata contro la fabbrica chimica di Rabta. A questo proposito, il governo tedesco federale ha aperto un'inchiesta sulla Imhausen-Chemie e su altre fabbriche chimiche, per accertare se hanno avuto rapporti con la Libia. Estrema prudenza, su tutta la vicenda, sia da parte della Farnesina che di palazzo Chigi: «Non ci sono prove».

TONI JOP e FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

Allarme rosso negli scali europei

Cresce la tensione negli aeroporti europei per la paura di nuovi attentati terroristici. Gli Stati Uniti hanno messo in allarme i servizi di sicurezza degli aeroporti di Atene e di altre città del Mediterraneo contro la possibile presenza di terroristi in transito con passaporti falsi. Allo scalo romano di Fiumicino sono scattati subito nuovi e più accurati controlli, intensificando soprattutto la vigilanza sui voli delle compagnie aeree americane. Il giro di vite sulle misure di sicurezza ha già provocato ritardi nelle partenze in molti aeroporti europei. Minacce di attentati sono state ricevute ieri dalla Sas, la compagnia aerea di Svezia, Danimarca e Norvegia. Gli avvertimenti riguardavano un volo della compagnia non identificato e una navetta in servizio fra Göteborg e Stoccolma.

La tragedia di Rio de Janeiro
Il racconto dei testimoni

«Che pazzia salire su quella nave»



Alcuni uomini recuperano il corpo di una vittima

CAIAFA, BETTI e LACCABÒ A PAGINA 4

Oggi l'assemblea dell'Italsider decide probabilmente lo sciopero. Sotto accusa il ministro Fraconzani che aveva nascosto la decisione di chiudere lo stabilimento

La rabbia di Bagnoli tradita

Rabbia e tensione a Napoli dopo la decisione della Cee di procedere entro il 30 giugno alla chiusura dell'area a caldo dell'impianto siderurgico di Bagnoli. Sotto accusa il governo ed il ministro delle Partecipazioni statali Fraconzani. Oggi si riunisce l'assemblea dei lavoratori. Si potrebbe arrivare nei prossimi giorni ad uno sciopero generale del napoletano. Iniziative in Parlamento del Pci.

MARIO RICCIO

Nell'impianto siderurgico di Bagnoli si respira un'atmosfera di tensione e di rabbia molto simile a quella che la scorsa primavera ha portato all'occupazione del municipio di Napoli da parte dei lavoratori. Gli operai si sentono traditi dopo le molte assicurazioni avute in questi mesi e che parevano trovare conferma nelle dichiarazioni rilasciate al termine dell'accordo con la Cee dal ministro delle Partecipazioni statali Fraconzani. Invece, e soltanto dalle pagine dei giornali, è filtrata una realtà opposta: entro il 30 giugno

uno sciopero generale della provincia di Napoli. Anche il sindaco di Napoli Lenzi ha detto di essere stato informato dalla stampa: «È una vergogna». Per il Pci napoletano, Bassolino e Geremicca hanno chiesto che De Mita prenda iniziative per scongiurare la chiusura. In tal senso si è pronunciato anche il socialista Biagio Marzo. Invece, per il segretario della Fim Masetti la notizia della chiusura era nota da tempo. «Non è vero» - replica il segretario della Fiom, Franco -. Anzi, avevamo concordato con il governo e con Fraconzani la definizione di una commissione per trovare le soluzioni tecniche più convenienti. Intanto ieri avrebbe dovuto chiudere l'Italsider di Campi. Ma i lavoratori si sono presentati egualmente al lavoro: mancano garanzie di occupazione alternativa.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 11



Ciriaco De Mita

Carlo Fraconzani

La classifica Istat delle potenze mondiali

Addio quinto posto Superati dalla Thatcher

Tanto rumore per nulla: dopo tutto il battage pubblicitario sul «sorpasso» dell'Inghilterra, l'Italia torna indietro al sesto posto nella classifica dei grandi paesi industrializzati. Lo ha comunicato ieri l'Istat. Se Stati Uniti, Germania, Giappone e Francia sono saldamente al comando stavolta anche il paese di Margaret Thatcher si è confermato nella tradizionale quinta posizione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'Istat ha ricalcolato il reddito nazionale attribuendo all'Inghilterra 803,7 miliardi di potere d'acquisto standard contro gli 803,6 dell'Italia: quasi una beffa per quanti lo scorso anno avevano inneggiato al «sorpasso» da parte dell'Italia ritenuta ormai saldamente al quinto posto nella classifica delle grandi potenze industriali magari pronta a scalzare la Francia dal quarto gradino. Ma nem-

manda che hanno fatto livitare il tasso di inflazione ad oltre il 6%. Tuttavia, al di là dei giochetti statistici, il confronto vero tra Roma e Londra avverrà nel momento in cui cadranno le barriere fra i mercati nazionali. Ed il rischio appare tutto a carico del nostro paese. Infatti il risparmio, molto più elevato che negli altri paesi europei, si attesta in Italia attorno al 20% del reddito. Una risorsa sinora utilizzata dentro i nostri confini ma che potrebbe costituire una splendida occasione per gli intermediari di Londra che si sono dimostrati molto più capaci nella valorizzazione dei risparmi in termini di pure rendite finanziarie.

A PAGINA 12

Su Roma Wojtyla ha ragione

Anni fa uscì un libro assai ricco di contributi, che aveva per titolo un'invettiva: «Contro Roma». Gli autori erano per la maggior parte uomini di lettere e di cultura, quasi tutti impegnati a Roma per ragioni di lavoro, artistico o intellettuale. Non c'era niente di nuovo, in quelle pagine: c'era nostalgia, delusione, amarezza, tutto accompagnato da un tiepido sentimento elegiaco. La Roma dell'infanzia era scomparsa, la confusione l'aveva cancellata, ed essi non sapevano più dove posare gli occhi. Uno di loro, indicandomi le case e le strade fuori dalla finestra, disse che la capitale d'Italia altro non era che una piccola città mediorientale. C'era del vero in quel libro e in questa ipotetica collocazione geografica, perché la città era, ed è, violenta, disordinata, distratta, mal governata. Uno scrittore che visse l'ultima parte della sua esistenza a Roma, tanti anni fa, la definì bella e stupida. Altri tempi. Di recente, il professor Luigi Firpo ha condotto anche lui il suo attacco alla capitale.

«Roma ha sperimentato quest'anno comportamenti non certo cristiani: paura e rifiuto nei confronti di emigrati di colore, di nomadi, di senza casa, di giovani sieropositivi, di malati di Aids». Sono parole pronunciate dal Papa nel suo discorso di fine anno. Una denuncia severa contro Roma. Dopo le accuse - di segno opposto - del professor Firpo, Roma torna al centro di una polemica.

OTTAVIO CECCHI

Non aveva tutti i torti, il professor Firpo. Ma quel vecchio libro «Contro Roma» e gli attacchi di Firpo si mettevano nel vicolo cieco dell'elegia e del dispetto e così mancavano le pagine in cui la civiltà metropolitana è narrata e spiegata. Il Papa, parlando il 31 dicembre e il 1° dell'anno, ha spostato gli accenti. Non c'è stata elegia, nelle parole di Giovanni Paolo II. Quando egli ha detto che Roma è poco cristiana ha puntato il dito su una realtà che è sotto gli occhi di tutti e che l'abitudine spesso ci nasconde. Sui marciapiedi ti camminano accanto gli emigrati di colore, le ragazze filippine e gli arabi. La

domenica fanno lo struscio sul corso tra piazza del Popolo e San Carlo, il giorno di lavoro fanno i servitori nelle case e nei ristoranti. Questi emigranti vivono in comunità separate. All'infuori del rapporto di lavoro non c'è relazione tra loro e i cittadini. Quando gli zingari si sono avvicinati un po' troppo alle mura della città, la gente ha avuto paura e ha reagito allarmata. E a Villa Glorì? Gli ammalati di Aids sono stati considerati come degli appestati dai quali guardarsi.

Si può dire che l'elegia e il dispetto servono a poco. Serve invece denunciare i mali che affliggono la capitale d'Italia. Ha ragione due volte, il Papa. Ha ragione quando li denuncia e quando li inquadra nel gran malessere che affligge un mondo poco rispettoso delle minoranze e poco solidale con chi soffre. L'assenza di diritti e la scarsità di solidarietà sono misure negative con cui si può calcolare il degrado di una città e di una civiltà.

Sotto le macerie di Spitak trovati 17 superstiti?

Se è vero è un miracolo. 17 operai e operale di un mulino o deposito di cereali di Spitak sarebbero stati trovati vivi, sabato scorso, in uno scantinato. Sarebbero sopravvissuti 24 giorni nutrendosi di grano e bevendo acqua piovana e neve sciolta che filtrava tra le macerie. La sconvolgente sorpresa dopo che una ruspa aveva sollevato l'ultimo groviglio di travi di cemento armato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La notizia è stata data ieri dalla stazione radio francese «Europe One» 8, in un'intervista telefonica con uno dei soccorritori del gruppo «Medecina du monde». Ma l'agenzia armena «Armenpress», sia un portavoce del gruppo, raggiunto telefonicamente a Erevan - il medico Patrick Parsekian -, non hanno potuto confermare la notizia. Del resto le fonti sovietiche anche stamane non facevano alcun cenno al ritrovamento. Parsekian ha aggiunto: «Abbiamo sentito questa notizia di terza o quarta mano, è possibile che siano sopravvissuti. Ma le comunicazioni telefoniche con Spitak sono ancora interrotte. Aspettiamo per avere conferma». Il comunicato della «Commissione del Paliburo» che dirige le operazioni di soccorso - pubblicato dai giornali di stamane, martedì -, non riporta la notizia del ritrovamento e riferisce dei piani di ricostruzione delle città distrutte, precisando che nelle zone del disastro continuano a lavorare 248 specialisti stranieri, provenienti da 14 diversi paesi.

Militare di leva si uccide con una fucilata

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si è ucciso con un colpo di fucile nella garitta dove montava il turno di guardia. Armando Laurenza, 19 anni, non riusciva più a sopportare la vita militare e aveva il terrore di rimanere disoccupato. Da tempo pensava al suicidio. In mattinata aveva regalato tutta la roba ai suoi compagni, come fanno i ragazzi che si congedano. Accanto al corpo un biglietto: «Non vi preoccupate, parto per un lungo viaggio». Venerdì scorso lo avevano punito: tre giorni di consegna perché non si era svegliato in tempo. Riservato, inciturno, Armando Laurenza, romano, si è chiuso ancora più in se stesso. Nella sua mente una sola idea: finita con la vita militare che non poteva aiutarlo a qualificarsi per trovare un lavoro. Allora ha preparato il «piano» della sua morte con lucidità. Ha aspettato il turno di guardia per poter avere una fucile, è entrato nella garitta della «batteria Nonnefiana», ha poggiato sulla mensola la lettera indirizzata ai familiari e si è ucciso. Lo ha trovato alle 22.30 il compagno che era andato per dargli il cambio. Nessuno in caserma si era accorto dello sparare. Avevano confuso il colpo con i petardi che vengono ancora esplosi per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

ALLE PAGINE 7 e 18

Borsa
+0,57
Indice
Mib 1226
(prima seduta
dell'anno)



Lira
In marginale
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Lieve calo
sui mercati
addormentati
(in Italia
1304,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Iniziativa parlamentari del Pci

ROMA. «Non si possono lasciar circolare per settimane equivoci ed illusioni su un problema scottante come quello di Bagnoli e poi pretendere di cavarsela con una nota ufficiosa», dura critica di Giorgio Napolitano, membro della Direzione e responsabile della sezione esteri del Pci, al comportamento del ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, che ha tenuto nascosto il vero andamento delle trattative Cee sulla siderurgia. Secondo Napolitano, «il presidente del Consiglio deve rispondere in Parlamento sulle ambiguità e reticenze del ministro delle Partecipazioni statali e su delicate questioni di rapporti con la Comunità europea che ancora vengono in luce. Sollecitiamo, dice ancora Napolitano, l'on De Mita e l'on De Michelis a dare ai lavoratori e all'opinione pubblica napoletana garanzie precise sui passi che intendono compiere in sede comunitaria».

Sempre nel campo della battaglia politica contro la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli va segnalata una iniziativa del gruppo parlamentare del Pci campano che ha concordato per i prossimi giorni un incontro con il consiglio di fabbrica dell'Italsider «per stabilire iniziative da assumere ai vari livelli politici ed istituzionali».

Intanto i parlamentari comunisti Napolitano, Bassolino e Ceremigna hanno presentato al presidente del Consiglio una interrogazione nella quale si afferma che «la decisione di chiudere l'altiforno comporterebbe in via immediata l'espulsione dalla produzione di circa 3.000 lavoratori su un organico di 3.800 unità e a medio termine la chiusura della fabbrica dal momento che il suo destino è strettamente collegato alla permanenza e alla qualificazione di un impianto a ciclo integrato di fusione e laminazione».

Secondo i firmatari dell'interrogazione l'atteggiamento di Fracanzani appare tanto più grave in quanto la vicenda di Bagnoli si inquadra in una politica di abbandono di diverse ed importanti presenze e possibilità industriali nell'area napoletana e meridionale a fronte di una crisi produttiva ed occupazionale crescente e di crescenti tensioni sociali.

Le dimissioni di Fracanzani vengono invece chieste da Democrazia proletaria mentre il ministro trova un alleato nel segretario nazionale dei metalmeccanici Cisl per il quale la chiusura dell'area a caldo era annunciata a tutti gli addetti ai lavori. Anzi, proprio in vista di questo stop produttivo il Cisl dovrebbe approvare giovedì 1.000 miliardi per la reindustrializzazione dell'area napoletana.

Dure reazioni dei delegati
alla notizia che 3.000 operai
perderanno il lavoro
Oggi assemblea dei lavoratori

Rabbia a Bagnoli Si pensa a uno sciopero generale

Gli operai dell'Italsider di Bagnoli sono pronti a scendere ancora una volta in piazza per difendere la sopravvivenza della fabbrica. Questa mattina si terrà un'assemblea generale durante la quale saranno decise le forme di lotta da adottare contro i tagli previsti dalla Cee, ma anche contro «un governo irresponsabile e imbroglione». Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale provinciale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Soffia vento di tempesta all'Italsider di Bagnoli. I lavoratori dell'industria siderurgica hanno reagito con rabbia alle notizie secondo cui «la fabbrica ha ormai 10 giorni contati».

L'intera giornata di ieri è trascorsa tra frenetiche assemblee e riunioni del consiglio di fabbrica. Il coordinamento sindacale dell'Italsider ha emesso un comunicato dai toni durissimi, che ricalca quelli precedenti alle clamorose manifestazioni della primavera scorsa, quan-

do migliaia di «caschi gialli» occuparono il palazzo della Regione Campania e il Municipio.

«Ancora una volta il governo italiano manifesta la sua irresponsabilità sulla questione siderurgica di Bagnoli - è scritto nel documento del coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Italsider -, assumendosi il ruolo di imbroglione nei confronti dei lavoratori. Il comunicato prosegue con toni ancora più esasperati: «A questo atteggiamento del governo il Cdf e i

lavoratori non potranno che rispondere con una lotta dura. Tutti saranno messi di fronte alle loro responsabilità».

Come si articolerà questa «lotta dura»? I «caschi gialli» che si sono già riuniti nella giornata di ieri, lo decideranno questa mattina alle 8.30. Per quell'ora è stata indetta un'assemblea generale, che si terrà nel piazzale della fabbrica di Bagnoli. E tutto fa pensare che le scelte saranno dettate dal clima di tensione che già nella giornata di ieri erano palpabili oltre i cancelli dello stabilimento. È probabile che già a partire da oggi gli operai decideranno di manifestare in piazza la loro protesta contro il governo irresponsabile e imbroglione.

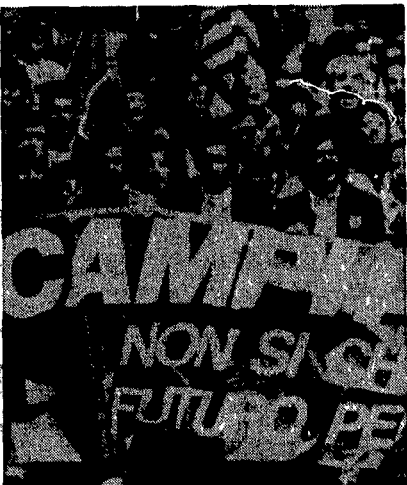
«L'Italsider non si tocca». Con questo slogan i lavoratori scesero in piazza la scorsa primavera. L'obiettivo, ieri come oggi, era di coinvolgere un'intera città in una lotta che non riguarda solo la salvaguardia di circa tremila posti di lavoro, ma la «sopravvivenza di tutta la classe operaia», come tengono a sottolineare i rappresentanti del consiglio di fabbrica. Lotta dura, dunque, gli stessi sindacalisti hanno voluto avvertire con un accorato messaggio il prefetto di Napoli, Agatino Neri, gli amministratori comunali e i responsabili dei partiti chiedendo incontri urgenti.

Se all'interno della fabbrica l'atmosfera è tesa, anche nella sede del sindacato unitario c'è preoccupazione per il futuro dello stabilimento. Oggi pomeriggio le segreterie di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno per valutare le possibili forme di lotta. Non è escluso che si possa giungere a uno sciopero generale nella provincia di Napoli.

«Questa vicenda dell'Italsider mi ricorda il gioco delle tre carte. Il governo deve finalmente prendere una posizione sul futuro della fabbrica», commenta Massimo Montelpari, segretario provinciale della Camera del Lavoro di Napoli.

Non meno esplicita la posizione del consiglio di fabbrica. «Torneremo in piazza, chi si illude che gli operai sono stanchi di lottare si sbaglia», dice Salvatore Palmese. «E chi pensa che quello dell'Italsider sia un imbroglione di Fracanzani si inganna. Questo

pasticcaccio di Bagnoli è da attribuire all'intero governo». Per la sopravvivenza di una fabbrica legata alla storia di Napoli e della sua classe operaia, anche il Pci ha deciso la mobilitazione. «È impensabile colpire una città già severamente penalizzata per quanto riguarda i posti di lavoro», dice il segretario provinciale Umberto Ranieri. Il gruppo consiliare comunista al Comune di Napoli ha chiesto l'immediata convocazione della conferenza dei capigruppo e del Consiglio comunale.



Una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider di Campi. In alto il centro siderurgico di Bagnoli.

Anche Campi dice no alla chiusura senza garanzie occupazionali

Stamane all'Italsider di Campi, secondo il piano di ristrutturazione siderurgica, doveva essere il primo giorno di chiusura. E invece tutti i mille e duecento dipendenti - compresi i lavoratori in ferie e le maestranze del secondo e del terzo turno - si sono presentati ai cancelli, hanno timbrato i cartellini, hanno raggiunto ciascuno il proprio reparto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Continueremo a fare così», spiegano gli operai - fino a quando il governo non avrà mantenuto i suoi impegni varando le leggi di sostegno, dunque almeno fino a giovedì, perché ci hanno promesso che i provvedimenti saranno decisi appunto nella seduta del Consiglio dei ministri del 5 prossimo; ma se sarà necessario andremo avanti ad oltranza, senza garanzie,

Campi non chiude». Lo straordinario appuntamento per oggi era stato proclamato dal consiglio di fabbrica con un cartello alla portineria: «La fabbrica napre normalmente il 2 gennaio». Di fronte alle inadempienze del governo, incurante delle scadenze concordate entro la fine dell'88 per l'approvazione dei decreti per la siderurgia, i sindacati avevano in pratica

sospeso l'accordo firmato per la chiusura; e ieri mattina alla legittima preoccupazione per le sorti dei lavoratori di Campi si mescolava l'allarme per la brutta sorpresa riservata dal Capodanno a Bagnoli.

L'accordo comunque, almeno fino a ieri, è rimasto «congelato» anche da parte della direzione aziendale non è stato ancora messo a punto l'elenco nominativo dei 266 lavoratori candidati - secondo il piano Finsider - alla cassa integrazione fino al 31 marzo del 1990, e per i quali il prossimo febbraio dovrebbero cominciare presso palazzo Bombini a Cornigliano alcuni corsi di riqualificazione professionale. Il piano destina poi 150 operai ai lavori di bonifica, e si prevede la permanenza nell'area di Campi di altri

350 lavoratori. 224 addetti alla manutenzione dei cilindri dei laminatoi di tutta Italia e 130 impegnati in una azienda di commercializzazione delle lamiere. Per gli ultimi 220 attualmente in organico si apre la strada della mobilità nell'ambito di altre aziende del gruppo Iva (quindi fra Genova, Cogoleto, Savona, Novi Ligure e Piombino).

Insomma per tutti i 1200 di Campi il futuro è direttamente legato al varo dei decreti slittato dal 27 dicembre scorso al 5 gennaio prossimo i provvedimenti ai quali il governo si è impegnato comprendono infatti i finanziamenti per tutta una serie di misure di sostegno, che vanno dal incremento del trattamento di cassa integrazione sino a raggiungere i normali livelli salariali

per tutta la durata dei corsi di riqualificazione, alla possibilità di capitalizzazione della cassa integrazione per chi volesse tentare di mettersi in proprio, alla concessione di sensibili agevolazioni per le aziende che assumeranno lavoratori ex siderurgici.

Ma il grosso dei decreti «slittati» riguarda gli interventi per la reindustrializzazione delle aree di crisi, da Taranto

a Terni, da Napoli a Genova. Si tratta cioè, nel suo complesso, di un «pacchetto» assolutamente indispensabile al rispetto dell'intesa sottoscritta e raggiunta a suo tempo. «Per noi - sottolineano i delegati e gli operai di Campi - l'accordo diventerà davvero valido soltanto quando sarà concretamente rispettato dal governo, se il 5 i decreti ci saranno, noi lo rispetteremo».

Piombino Occupazione: l'Iva in sciopero

ROMA. Il pacchetto di agevolazioni deciso all'unanimità dal consiglio di fabbrica Iva prevede che oggi lo stabilimento di Piombino si fermi due ore in ciascun turno di lavoro. Inizia così questa terza fase di protesta con cui i delegati sindacali chiedono il rispetto dell'accordo sulla ristrutturazione siglato a fine '87 e si oppongono al decentramento produttivo mediante il quale l'Iva intende cedere alle imprese d'appalto alcuni settori lavorativi finora condotti in proprio. Una manovra - sostengono i sindacati - che avrebbe ripercussioni sugli organici e determinerebbe, invece delle assunzioni previste dall'intesa, un nuovo taglio di circa 130 unità lavorative. È previsto uno sciopero generale del comprensorio piombino.

Finalmente in campo le tre confederazioni

MILANO. Finalmente, dopo la coraggiosa denuncia dei metodi Fiat da parte di Walter Molinaro, i sindacati metalmeccanici milanesi hanno deciso di fare in prima persona, e in grande, la battaglia sul rispetto delle libertà sindacali all'Alfa di Arese. Il programma unitario di lotte e di contatti esterni sul quale la battaglia verrà condotta non è stato reso ancora noto ma nella riunione di ieri sono state superate le freddezze e le incomprensioni, legate ancora agli scontri interni dei mesi scorsi che hanno impedito sino ad ora l'iniziativa.

Libertà sindacali all'Alfa

Non bisogna dimenticare infatti che la Fim ha sempre rimproverato agli altri la freddezza sui militanti dell'area Dp licenziati e riassunti più volte in una tormentata battaglia giudiziaria. E molto più di recente ha fatto discutere il giudizio tiepido della Uilm secondo la quale le disdette delle tessere dei capi di Arese non andavano drammatizzate perché corregevano vecchie adesioni puramente clientelari al sindacato. Sembra ora che incomprensioni e rivalità siano in fase di superamento vista la patente gravità della situazione.

Lavoro nel pubblico impiego

ROMA. È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 31 dicembre 1988 il testo del decreto sulle assunzioni nel pubblico impiego. Le richieste di personale da parte di amministrazioni dello Stato, Enti pubblici non economici, Province, Comuni, Unità sanitarie locali, secondo il decreto dovranno essere programmate in modo da rendere annuale la cadenza dei bandi di offerta. I lavoratori interessati alla selezione devono essere iscritti nelle liste di collocamento o in quelle di mobilità e devono essere collocati nella graduatoria della sezione circoscrizionale. Dovranno essere formate ogni 31 dicembre le graduatorie annuali per categoria, qualifica o profilo professionale sulla base del carico familiare della situazione economica e patrimoniale e sull'anzianità di iscrizione alle liste. Alla selezione per l'assunzione presso le sedi centrali dei ministeri potranno partecipare tutti i lavoratori iscritti nelle varie graduatorie.

I bandi di offerta dovranno essere annuali

Dal momento della richiesta da parte delle amministrazioni locali la sezione circoscrizionale avrà dieci giorni di tempo per decidere «ad avviare a selezione i lavoratori nel numero richiesto». Per quanto riguarda l'assunzione nelle sedi centrali delle amministrazioni dello Stato i lavoratori dovranno presentare domanda secondo le modalità e nei termini previsti dai bandi di offerta pubblicati nella Gazzetta ufficiale. Le amministrazioni «con riferimento alla qualifica, categoria o profilo professionale» dovranno formulare una apposita graduatoria integrata dalle domande

Riforma delle ferrovie

ROMA. Concluse le festività (la tregua sindacale scadrà il 7 gennaio), si riprono le vertenze nel settore dei trasporti con due importanti appuntamenti: il contratto ancora aperto dei piloti, per il quale è previsto un incontro l'unedì prossimo all'Intersind, ed il nodo delle ferrovie con i complessi problemi derivanti dalla riforma non ancora avviata dell'ente e con pendenze relative ancora al contratto già siglato la scorsa estate. Molta attesa dunque per l'appuntamento di questo pomeriggio tra il nuovo commissario delle ferrovie, Mario Schimberni, i sindacati confederali e la Fisafs. Incontro tuttavia che, anche secondo gli

I sindacati oggi incontrano Schimberni E i Cobas minacciano

stessi sindacati, non potrà essere un ulteriore presa di contatto tra le parti dato che all'ordine del giorno risultano genericamente previsti soltanto «problemi sindacali». Dunque non si parlerà del Ddl sulla riforma che dovrebbe andare ad uno dei prossimi consigli dei ministri.

Intanto anche i «Cobas» dei macchinisti delle ferrovie hanno chiesto di incontrare il commissario dell'ente, Mario Schimberni, per discutere i problemi della categoria dopo gli undici scioperi dei mesi scorsi mentre un altro sciopero dei macchinisti, le cui modalità saranno rese note il 12 gennaio a Napoli, è già previsto per la fine del mese.

Accordo Opec: l'Arabia si impegna a rispettarlo



L'Arabia Saudita sarà la prima a mettere in pratica l'ultimo accordo produttivo Opec ma non si sentirà obbligata a farlo in caso di inadempienza da parte degli altri paesi membri dell'organizzazione. È la sostanza di un intervento del monarca saudita Fahd (nella foto) riportato dal suo ministro per l'informazione Ali Al-Shaer. «Il regno saudita ha già detto - queste le parole testuali di re Fahd - in varie occasioni che sarebbe stato il primo Stato a rispettare un accordo concordato dall'Opec ma allo stesso tempo non penso che alcuno potrà accusarci se il contratto sarà rotto».

Citroën aumenterà del 25% la produzione

La Citroën (gruppo Peugeot) intende accrescere la propria capacità produttiva del 25% nei prossimi quattro anni. Lo ha detto, in un'intervista al «Financial Times», il vicepresidente e direttore esecutivo della casa automobilistica, Xavier Karcher. Nei piani della Citroën vi è l'aumento della produzione di autovetture e di furgoni derivati dalle autovetture attuali 3400 veicoli al giorno (945.000 l'anno) entro la fine del 1992 nel tentativo di strappare la leadership del mercato europeo alla Fiat e alla Volkswagen. Contemporaneamente, la Citroën cercherà di accelerare il lancio di nuovi modelli con l'obiettivo di avere sul mercato agli inizi degli anni 90 una gamma razionalizzata di quattro modelli con un elevato grado di componentistica in comune con i corrispettivi modelli Peugeot.

Trasparenza bancaria, scatta il diritto di recesso

Scatta la seconda fase dell'operazione «trasparenza» lanciata dal sistema bancario per rendere più chiari i rapporti con la clientela. Dopo l'esposizione, disposta un mese fa, dei cartelli esplicativi delle condizioni praticate da ogni singolo istituto, il 1989 riserva agli utenti altre due novità. Il diritto di recesso e l'omogeneizzazione degli estratti conto che verranno ora inviati con periodicità almeno trimestrale. Con il diritto di recesso, il cliente che receda dal contratto di conto corrente entro 15 giorni dalla modifica dei tassi decisa dalla banca, usufruirà per quel lasso di tempo delle condizioni precedentemente in essere.

Andati a ruba i Cct di gennaio

Pieno successo dell'emissione di Cct quinquennali 1° gennaio '89. Le sottoscrizioni hanno largamente superato le tranches di 2000 Mld offerti dal Tesoro che ha così disposto la chiusura anticipata. La Banca d'Italia comunica infatti che, al termine della prima giornata di collocamento del Cct a cedola variabile 1-1-1989/1994, sono pervenute richieste di sottoscrizione per un importo di 3030 miliardi, in relazione a ciò - conclude il comunicato - è stata disposta la chiusura anticipata delle sottoscrizioni con accoglimento delle richieste nella misura del 66%.

Carte di credito Più facile pagare nei ristoranti

La carta di credito Visa potrà ora essere utilizzata anche presso i 155.000 punti di ristorazione iscritti alla Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi. L'associazione ha infatti firmato una convenzione ad hoc con la Banca d'America e d'Italia. «In questo modo - sostiene il presidente della Fipe, Sergio Bille - vogliamo qualificare i nostri associati e diffondere un sistema di pagamento che ci vede in ritardo rispetto agli altri paesi europei».

Ancora scarso il consumo di carne di agnello

In Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi, è ancora troppo scarso il consumo di carne di agnello e di capretto. Due prodotti che trovano il loro massimo consenso nel periodo natalizio ma che poi vengono praticamente abbandonati dai consumatori. Agnello e capretto infatti rappresentano appena il 2% della carne consumata nel nostro paese dove pure la pastorizia ha una lunga tradizione e radicate presenze. Per promuovere il consumo di questo tipo di carne, che non ha nulla da invidiare quanto a qualità nutritive e garanzie di genuinità agli altri prodotti la Federpastori ha lanciato una campagna nazionale.

FRANCO MARZOCCHI